

◆ *In arrivo un'Opà sul totale dei titoli della compagnia
Ma Bernabè già prepara le sue contromosse
Record in Borsa: le azioni raggiungono quota 17.697*

Per la Telecom un'offensiva da 120mila miliardi

Domani l'Offerta di acquisto di Olivetti
D'Alema: «Ammiro il coraggio»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Un'offerta pubblica di acquisto (Opà) totalitaria da 120mila miliardi finanziata dalla Chase Manhattan Bank permetterebbe a Olivetti l'acquisizione del 100% di Telecom. Gli operatori di Borsa scommettono già su 10-11 euro per titolo. Qualcuno ipotizza che il capitale necessario verrà reperito al 30% attraverso la vendita a Mannesmann del 51% posseduto da Olivetti in Oliman (la holding che controlla Omnitel e Infostrada), per un altro 20% dal sistema finanziario italiano e internazionale, infine i restanti 50mila miliardi dalla vendita di azioni proprie.

Basta aspettare. La decisione sarà presa dal consiglio di amministrazione straordinario convocato per domani pomeriggio alle 15, a Ivrea o Milano non si sa, «onde trattare e deliberare, fra l'altro - recita lo stringato ma significativo comunicato -, una operazione strategica e finanziaria di rilevante portata». Più tardi si precisa che questa «riguarda Telecom spa». La notizia del cda infiamma la Borsa dove ieri i titoli Olivetti (più 7,27%), Telecom - nuovo record storico di 9,14 euro o 17.697 lire - e Tim (più 7,65%) hanno fatto ancora la parte del leone tirando la volata per la maggior parte degli azionisti del nucleo stabile della società guidata da Bernabè.

Qualunque sia, dunque, la via seguita per la scalata all'azienda telefonica il suo destino sembra segnato. Anche se in casa Telecom si studiano le contromosse contro quella che con tutta evidenza si dimostra come un'operazione «ostile». Contromosse che probabilmente arriveranno già lunedì, anche se è presto per dire se si tratterà di una contro Opà o di una manovra sul mercato.

Il governo intanto segue con attenzione gli sviluppi della vicenda. Ieri è intervenuto Massimo D'Alema, che non considera la partita già chiusa: «Siamo prudentissimi, non abbiamo ancora venduto, e valuteremo il piano industriale e le garanzie per l'occupazione; fino a quando non vedre-

mo tutto questo, il nostro giudizio è neutro». D'Alema ricorda però che all'epoca «abbiamo offerto un gioiello pubblico e non sono stati capaci di comprarlo. È stato un evento sconcertante. Le azioni sono state collocate a novemila lire, un affare. Ma si è dovuti andare a chiedere per piacere che qualcuno si comprasse lo 0,6%. Ora c'è un gruppo di imprenditori ben noti, Omnitel-Infostrada, che forse sta facendo il passo più lungo della gamba. Ma questo sarà oggetto di valutazioni. Per ora consentitemi di apprezzarne il coraggio».

Il governo, che è chiamato a rispondere a numerose interpellanze parlamentari presentate ieri da quasi tutti gli schieramenti, deve sciogliere il dilemma sulla sua posizione di detentore della «golden share» Telecom, quel 3,4% che il Tesoro ha nel suo portafoglio. In proposito, D'Alema ha precisato che «avevamo ed abbiamo in programma di cedere questa quota residua. Vedremo la situazione che si creerà. Un'opà è un'offerta su cui giudica il mercato,

mentre il governo si riserva di valutare il piano industriale, garanzie di sviluppo e occupazione» come la golden share impone e perché «dobbiamo tutelare sia gli interessi del Tesoro azionista che del paese».

Forti preoccupazioni vengono infatti espresse da più parti sul futuro delle Tlc in Italia (per primi i sindacati di categoria, Fiom e Fim che chiedono garanzie di sviluppo e sui livelli occupazionali, oltre a denunciare la contemporanea strana incapacità di Olivetti di trovare 100 miliardi per salvare la Op Computer) e anche sulla possibile cessione, di fatto, a gruppi stranieri del colosso delle telecomunicazioni che si verrebbe a così creare. Il presidente della commissione Industria della Camera Nerio Nesi annuncia che si batterà con tutte le sue forze contro la «scandalosa

Omnitel, volano clienti e fatturato

■ **Volano i risultati di Omnitel: il secondo gestore della telefonia cellulare ha chiuso infatti il 1998 con un fatturato di 4.471 miliardi di lire (erano appena 1.835 miliardi l'anno prima) ed un utile netto di 781 miliardi contro i 140 miliardi del 1997. A febbraio è stata superata quota 6,5 milioni di clienti: i risultati preliminari del 1998 sono stati resi noti dalla stessa società che li sottoporrà il 18 marzo al consiglio d'amministrazione.**

Raggiungendo quota 6,5 milioni, Omnitel si conferma secondo operatore mobile in Europa e uno tra i primi del mondo. Con un aumento di 3,7 milioni di nuovi clienti nel 1998 la quota di mercato conquistata da Omnitel nell'anno appena trascorso è stata del 42,6% e, complessivamente, oggi un cliente italiano su tre ha una Sim (scheda) Omnitel.

scalata» e chiede al governo di «tirare fuori le unghie». Ribadisce poi di avere notizie su una «grande raccolta di mezzi finanziari con la promessa della restituzione in tempi brevi» grazie alla vendita di Tim che potrebbe finire in mani straniere. Analogo timore percorre gli ambienti finanziari dove si ventila il rischio di una contro-opera che potrebbe giungere dall'estero col risultato di consegnare la «regina della Borsa italiana» magari a uno dei principali competitori su scala mondiale.

Per il capogruppo dei Verdi in commissione Bilancio, Athos De Luca, il pericolo più immediato è che al fondo ci sia un intento speculativo puramente finanziario, mentre per l'associazione di tutela dei consumatori Adusbef bisognerà «individuare chi è in grado di pagare il conto».

IL RETROSCENA

Dal coma profondo alla scalata Il «miracolo» di Colaninno

ANGELO FACCINETTO

MILANO Dal coma profondo alla scalata - ancora non certa, ma certamente «possibile» - di Telecom Italia. Un affare da 120mila miliardi. Sono accadute molte cose, in casa Olivetti, dal settembre '96, da quando cioè il ragioniere Roberto Colaninno, 55 anni, mantovano, ne ha preso in mano le redini. E gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. Ieri in Borsa il titolo ha chiuso con un più 7,27%, a 3 euro e 21 (6.217 lire). Nei primi tempi della sua gestione annaspava ben sotto le 500 lire. Ma quale è stata la ricetta miracolosa che ha consentito l'inversione di rotta? E quali sono stati gli artefici?

Il vertice del gruppo, in questi anni, si è mosso in tre direzioni. Meglio, su tre piani. Il piano delle scelte industriali, quello delle scelte societarie e quello delle alleanze. Vediamo. Colaninno, confortato dal parere degli analisti, non ha mai fatto mistero di credere nelle possibilità di una Olivetti liberata dal peso (finanziario) delle attività industriali. E per tappe successive ha provveduto a cedere quei settori considerati non coerenti col «core business», senza curarsi troppo di ciò che lasciava dietro di sé. Così, prima, è toccato alla divisione Personal computer, ce-

duta nel gennaio '97 al finanziere americano Gottesmann con un corredo di addetti assai elevato - a giudizio dello stesso sindacato - per le dimensioni e il tipo di azienda. Tutti sanno come siano poi andate le cose. La Op Computers (oggi si chiama così), con 400 lavoratori in cassa integrazione a zero ore, si dibatté in una crisi di cui non riesce a vedere la fine.

Poi è stata la volta della Olysy, un'azienda da 4mila miliardi di fatturato, ceduta a inizio '98 all'americana Wang Global. Anche in questo caso l'operazione, sul piano occupazionale, non è stata indolore: gli addetti sono scesi da 4.300 a circa 2.700. Stessa sorte, con riduzione di personale, per Synthesis (mobili per ufficio) acquistata da un industriale del legno di Alessandria e Syntax Processing, finita alla francese Sema. Mentre sono ancora in discussione i destini della Lexicon, più di 2mila dipendenti tra Canavese e Val d'Aosta, della Modinform di Marcanise, per la quale sono giunte offerte dalla triestina Telital e della padovana Elet-

SEGUE DALLA PRIMA

LE LEGGI E I RISCHI...

dei «raider» storici del capitalismo italiano: nel 1987 Raul Gardini conquistò il 40% della Montedison per poco meno di 2mila miliardi. Una cifra che, con tutte le rivalutazioni possibili, non si avvicina nemmeno a quella oggi sul tappeto.

Chi volesse oggi mettere le mani sulla Telecom, stante le attuali quotazioni di Borsa, dovrebbe infatti essere pronto a tirare fuori quasi 120mila miliardi di lire dal proprio portafoglio.

Parte di questa cifra sembra che sarà garantita dai forzieri della Chase Manhattan Bank, un grande istituto di credito americano presente nell'azionariato Olivetti. Verrebbe da dire, parafrasando Humphrey Bogart, «è il mercato, bellezza». Telecom è una società largamente privatizzata - lo Stato ne detiene appena il 3,4%, e ha intenzione di cedere anche quello - e alle regole del mercato deve rispondere. Che i capitali provengano da oltre oceano può dispiacere, ma le regole del gioco sono anche queste.

Semmai può e dovrebbe dispiacere che anche in questa vicenda il mondo bancario italiano sia rimasto ancora una volta alla finestra, dimostrando tutta la sua inadeguatezza dimensionale rispetto alle operazioni in

corso sul mercato mondiale. La stessa inadeguatezza che in tutti questi mesi hanno dimostrato i soci privati che compongono l'attuale nocciolo duro (la vicenda della gestione Rossignolo, con tutte le sue contraddizioni, è un esempio eclatante).

Ma anche per loro, per i soci attuali, la partita non è chiusa. Se hanno intenzione di reagire all'Opà che con ogni probabilità l'Olivetti lancerà domani hanno tutti gli strumenti per farlo. Se lo ritengono giusto, possono farlo.

Egli strumenti per intervenire, persino più forti, li ha anche il governo. A cominciare dal potere che gli deriva dall'esercizio della golden share.

La situazione non è dunque fuori controllo. Non resta che aspettare gli eventi e porre alcuni paletti, questo sì. Sostanzialmente due: che non si pongano le condizioni per un maxi oligopolio nel campo delle telecomunicazioni, anzi che si sgombri decisamente il campo da questo rischio; e, soprattutto, che non si tratti della solita disinvoltata operazione finanziaria fatta di acquisti, cessioni, smembramenti... Che insomma non si riproponga un film già visto del capitalismo nostrano. La finanza è importante, il piano industriale, cioè il progetto di vita della società telefonica del futuro, in questo caso lo è ancora di più, se si hanno a cuore le sorti delle telecomunicazioni italiane.

RICCARDO LIGUORI



Roberto Colaninno

bili? Domani si riunirà il consiglio di amministrazione Olivetti. Per deliberare - è stato precisato - su un'operazione «strategica riguardante Telecom» (il piano sarebbe stato predisposto dalla Lehman Brothers). Un'operazione da 120mila miliardi. Alla quale la casa di Ivrea potrebbe far fronte con 25-30mila miliardi derivanti dalla cessione a Mannesmann del 50,1% di Oliman, la società cui fanno capo Omnitel e Infostrada, con 20mila miliardi assicurati da un consorzio di banche e con 50mila miliardi rastrellati attraverso la Fingruppo detiene, il 39,1% delle azioni, troviamo la Gpp International del bresciano Emilio Gnutti (14,2%), l'Unipol (5,8), i gruppi bancari Antonveneta (10,88) e Chase Manhattan, oltre ad altri industriali come Lucchini, Falck, Gazzoni Frascara. E questo, nella corsa per Telecom, potrebbe rappresentare un problema.

Ma quali sono gli scenari possi-

